

Teatro Rap

DI FEDERICO SAVINI

Il 13 marzo del 1987 all'interno della motonave Elisabetta Montanari, ferma in un bacino del porto di Ravenna, si scatenò un incendio che causò la morte per asfissia di 13 operai che lavoravano nella stiva dell'imbarcazione. Uno di loro, Gianni Cortini, aveva 19 anni ed era al suo primo giorno di lavoro. I picchettini sono gli operai che ripuliscono gli interni delle navi, il loro è un lavoro da minatori, non ha nulla della salmastra poesia del mare. Ed è a loro, e alla tragedia del cantiere Mecnavi, che alcuni anni fa il Teatro delle Albe ha dedicato uno spettacolo che in questi giorni viene proposto contestualmente all'uscita del disco che ne documenta l'ossatura musicale. Sì, perché la musica qui ha un ruolo centralissimo: non si tratta di un mero sottofondo ai farneticanti dialoghi e agli intensi monologhi degli attori Lamri e Dadina, è il veicolo che trasforma letteralmente la narrazione in ballata. Francesco Giampaoli (Sacri Cuori, Classica Orchestra Afrobeat e mille altre cose) ha composto in prevalenza per due bassi (il secondo suonato da Diego Pasini dei Ronin, Actionmen e Cacao), disegnando lugubri blues del sottosuolo adattissimi a evocare la claustrofobica atmosfera del ventre di una nave della morte. La "scatola nera" dei pensieri convulsi e delle ansie esistenziali dei picchettini è affidata al rapping cardiaco e strozzato di Moder, alle cadenze terminali di parole che gocciano come piombo fuso che cola sui polmoni. Una ballata che copisce come un pugno allo stomaco, con qualche inevitabile concessione al teatro *tout court*, ma una durezza espressiva che oggidi si incontra raramente. (7/8)